

## Peter Svetina: *Il Portoghes Blu* (Excerpt in Italian)

Translated by Patrizia Raveggi  
Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

### Capitolo 6

Anna Clara e Giacinto si avviarono sul ponte che i soldati avevano già attraversato, e quello si allungò. Si inarcava e si allungava a ogni passo che facevano.

Vi stavano camminando da un bel po', quando sul suolo emersero delle lettere.

Potevano calpestarle e intanto compitavano:

"MERIM KA ŠVISTANA NA MISTI, SE KULJA NAT NAMA NUOVA PLACINDA".

"YO PRENDO LA MIRA COMO UN SILBIDO, EN SUL POSTO. UNA TORTA APPENA HORNEADA FUMA SOPRA NOSOTROS

"Cosa potrebbe significare?" chiese Giacinto.

Anna Clara rifletteva. Percorreva le parole qua e là, saltando da una sillaba all'altra come se stesse giocando a campana, leggeva da dietro in avanti, dal centro a sinistra e poi dal centro a destra e viceversa. E poi di nuovo sprofondava in riflessioni. Una volta che ebbe riflettuto ben bene si appoggiò alla ringhiera e disse:

"Non lo so".

In quell'attimo il ponte terminò e loro due si trovarono su un vialetto lastricato.

"Un pochettino stanca sono e le gambe pesanti mi sento"<sup>1</sup>, disse Anna Clara.

"Non starei a sprecare il fiato sulla stanchezza mia propria", disse Giacinto.

E subito da dietro la siepe spuntò una panchina e corse loro incontro, così poterono sedersi.

"Non fo per dire, ma sembra che siano passati secoli dall'ultima volta che noi due abbiamo messo qualcosa sotto i denti", si lagnò Giacinto.

"Cane affamato non teme bastone! E infatti non ho paura a dire che, per tutti i numi, una qualche munizione da bocca verrebbe a puntino anche per me", sbottò Anna Clara. Detto fatto: già la testa di un cane faceva capolino da sotto la panchina:

"¿le gustarírebbi tomar curry o un extraño panetillo con un montón de frutos y vegetalos?"

---

<sup>1</sup> Opomba za mentorico: za ta stavek in nekatere druge stavke na tej strani sem se odločila za malce pesniško ali (v drugih stavkih) ceremonialno ali rahlo arhaično konstrukcijo.

"Lei ci renderà servizio se avrà la cortesia di portarci checchessia e tale da risultare ben gradito alle fauci e alle frattaglie," disse Anna Clara.

"Frattaglie, e che è frattaglie?" chiese Giacinto.

"Lo stomaco, la pancia, la trippa, l'intestino, se non vado errata," rispose Anna Clara.

"Sei una erudita, tu", enunciò Giacinto con profondo rispetto.

Ed ecco avanzare il cagnetto, accompagnato da un corteo solenne di conigli, ermellini e cuculi.

Portavano una tavola imbandita con vassoi colmi di canapé assortiti e boccali di estratto di spinaci e caraffe di succo d'ananas. E un altro tavolinetto, con sopra teiera, tazze e una torta marmorizzata.

Disposero ogni cosa davanti ad Anna Clara e Giacinto.

Intorno a tutti loro crebbe dal nulla un parco e proprio lì dove erano seduti Anna Clara e Giacinto apparve un bersò.

"!qué bonito apetito, exquisito!" esclamarono in coro i portatori e si sparpagliarono nel parco.

Alcuni si estrassero dalle tasche degli involtini che crebbero e si allargarono fino a diventare tovaglie. Le stesero sull'erba, con la merenda già pronta sopra. Altri dalle tasche tirarono fuori degli strumenti musicali e li gonfiarono. I bambini scorazzavano sulla sabbia e tra gli alberi e si rincorreva. Se trottavano verso l'acacia, diventavano più piccoli, se trottavano verso la quercia, diventavano più grandi. Se correva intorno ai cespugli di bosso, diventavano per alcuni minuti dei piccoli mammut, e si muovevano goffamente nell'erba alla ricerca della palla, perché i mammut cercano sempre la palla. È COSA NOTA. Se poi li colpiva uno spruzzo dell'acqua della fontana, potevano volare per qualche minuto, anche se non erano cuculi (cuccù).

Non lontano da Anna Clara e Giacinto, un ermellino con una lunga sciarpa grigia si mise in posa e recitò una poesia agli ospiti mentre facevano merenda:

Mi štal na pontje siko neža,  
Polymarjan previt nej kovhter skororon,  
nasitovan ot krila dolj do kneza"  
napolstri sen, no von no non porton

De pie en el puente como candeliero/En straz envuelto verace makaron

Coserte alas como caballero/Sueño almohada ma no va al porton

"Se dei sommi maestri al pari io parlare sapessi, direi nei cieli siam saliti noi due espressi", disse Anna Clara.

Al termine del pasto, Giacinto si mise a correre dall'acacia alla quercia e viceversa. E diventava più piccolo, e diventava più grande, e di nuovo più piccolo e di nuovo più grande.

"Scialla scialla!" gorgheggiava entusiasta.

All'improvviso, dal terreno spuntò un campanile.  
Dan! Dan! Dan! Dan! Dan!

Era talmente piacevole il risuonare dello scampanio nel parco! L'aria era tutta un vibrare, e le vibrazioni facevano il solletico in tutto il corpo.

Ermellini e cuculi, conigli e cagnolini misero via i loro involtini e sgonfiarono i loro strumenti musicali, ringraziarono l'acacia e la quercia e con un cenno salutarono i cespugli di bosso. Poi ripiegarono il tavolinetto con tazze, piattini e teiera e dissero:

“Srdec nej sezvam boude naromnu.”” A vosotros compagneros, corazon sincero buen viajero”.

E quando il campanile sprofondò nel terreno, anche il parco prese commiato e si dileguò.

Anna Clara e Giacinto rimasero soli sul vialetto lastricato che avevano imboccato poco prima arrivando dal ponte.

## Capitolo 16

"Andiamo, che dici?" propose Giacinto.

"Grazie mille, grazie mille, grazie mille", ripeteva intanto Anna Clara, inchinandosi leggermente, prima alla testa che fingeva di essere una statua, poi a Coloniala in cima al tetto, che anche lei fingeva di essere una statua, e alla finestra chiusa dietro la quale c'era il Portoghese Blu.

Il cancello del giardino si chiuse alle loro spalle e si ritrovarono in una piazza al centro della quale c'era un cartello indicatore.

"Cosa c'è scritto, vedi qualcosa?", si interessava Giacinto.

"Bisogna che andiamo più vicino", rispose Anna Clara.

Quando gli si trovarono di fronte, videro che dal cartello spuntavano tre mani. Sulla prima era stato appeso un bigliettino: GIUSTIZIA. E indicava un qualche punto sulla strada che iniziava dai portici. Sul foglietto appeso all'indice dell'altra mano, peuh, quanto nero sotto le unghie, neanche fosse la mano di quel famigerato brigante Musolino, c'era scritto: INIZIA. E indicava la scalinata che dalla piazza saliva verso l'alto. All'indice della terza mano era appeso un foglietto: VERITÀ. La mano puntava dritta alla parete della casa di fronte.

“A me interesserebbe molto questa parete”, dichiarò Giacinto, “qualora fossi in condizione di poter decidere”.

"Va bene, giusto", disse Anna Clara, seguendo Giacinto verso la parete.

Non si apriva, non crollava. Restava lì sull'attenti. Pom pom sul pomello. Chiuso, chiuso.

Toc, toc alla porta. Chiuso, chiuso.

Driiin, driiin al campanello. Chiuso, chiuso.

In tondo girando/ è possibile andando  
Il sentiero raggiungere/ per continuare  
(Alternativa: Non darti per vinto, raggiungi il punto: dopo tanto girare potrai continuare)

Giacinto prese la rincorsa e si arrampicò sulla parete fino a una finestra, che era aperta.

Anna Clara è troppo piccola, non ce la farebbe nemmeno se prendesse la rincorsa, pensò.

Nel frattempo, Anna Clara aveva raccolto una pietra della pavimentazione e un'altra ancora.

E salì sulla prima, e mise la seconda sulla prima, come un gradino. Poi salì sulla seconda, prese la prima da sotto la seconda e la mise sulla seconda come un gradino. Poi salì sulla prima, prese la seconda da sotto la prima, la mise sulla prima come un gradino e salì sulla seconda. E così via, finché non ebbe raggiunto la finestra.

A piè pari, mano nella mano, tenendosi stretti zampetta e manina, saltarono nella stanza.

Li arrestò un segnale stradale. STOP. Giacinto aggirò il cartello.

"Ehi" esclamò Anna Clara. "C'è scritto Stop! Dobbiamo fermarci".

"Ma figuriamoci", disse Giacinto. "C'è scritto: Senza Tema Òrza Pronto".<sup>2</sup>

Girarono un po' intorno e su un altro cartello scorsero una freccia che indicava verso destra.

"Ah", si illuminò Giacinto, "ma sì! Lo so, lo so". "Si drizzò con solennità e con solennità cominciò a recitare:

Ahiqú antoà dirqual eraèco sadura  
estasèl vasèl vaggì aeà spraé forte  
chèn elpèn sierrí NO vala paura!<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Alternative: Stai Tranquillo Osserva Passeggia (*Il Portoghesi Blu*, Sinnos 2022, prevod Martina Clerici str. 88) / Stai Tranquillo Oltre Passa / Sempre Traccheggia Orbita Parabola.

<sup>3</sup> Opomba za mentorico: Dante Alighieri, Inferno, I "Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinvia la paura"; možna alternativa: 'Ovrb ali etaca ravil lamia/Ovepa ternaca subi cata/Chese tedi sape reser pein grata/Travi atoma idate maves sevia' (iz prevoda Mirana Košute, 2022, EST: O Vrba, lieta, cara villa mia, //ov'è paterna casa ubicata//che sete di sapere, serpe ingrata, //traviato mai da te m'avesse via!). Vendar pa še vedno

E la freccia che puntava verso destra si mosse, da vera freccia-serpentello scivolò giù dall'insegna e strisciò verso il piccolo corso d'acqua che mormorava in lontananza.

Ma non era un ruscello, era acqua che sgorgava da una grondaia sul cortile della birreria, di cemento oltre modo crepato. Gli uomini, barbuti-baffuti, si erano già tolti le magliette, si stavano mettendo il costume da bagno e si leccavano le labbra sulla riva del laghetto.

Davanti al laghetto c'era un cartello capo-volto. Ma se mi volto-a capo-ingiù, vedo che c'è scritto il numero 50. Il 5, caduto di lato, come una chiocciola striscia per il tronco dell'abete, trascinando verso l'alto la sua casetta. Lo zero invece gira su se stesso e si fa sempre più ovale, finché non diventa un uovo.

Un grande uovo.

"Cosa farai adesso?", chiese Anna Clara. "Io il costume da bagno non ce l'ho. E un lago è comunque un lago".

Giacinto iniziò a mormorare tra sé e sé: "Vieni sulla barchetta, vien morettina vien /Guarda che bianca Luna, guarda che ciel seren./ Sei la mia speranza non farmi più penar / Vieni sulla barchetta, vieni con me a remar"<sup>4</sup> e nel frattempo si grattava la testa, perché ora davvero non sapeva cosa fare.

L'uovo si divise a metà e si formarono due canotti. Giacinto salì su uno, Anna Clara sull'altro e si allontanarono dalla riva. Tra tondeggianti isolepancia, tra selvagge giunglebarbe, tra baffiscogli, navigavano e soffiavano sulle vele che non avevano, così che le due barche volavano come fulmini sull'acqua.

E un fulmine illuminò il paesaggio, si addensavano nubi temporalesche, in lontananza rimbombo di tuoni.

Come auto al semaforo schierate,  
romba il motore, il piede pesto l'acceleratore,  
dagli scarichi i fumi salgono al creatore,  
cresce il rombo e il rumore e la battaglia folle,  
l'acqua scotta nei motori, bolle e ribolle,

---

menim, da se je treba, če želimo pri italijanskem bralcu sprožiti podoben učinek kot ga pri slovenskem bralcu sproži predelava soneta *O Vrba*, obrniti na pesnika, ki ga, tako kot Prešerna med slovenskimi govorci, poznajo vsi italofoni v Italiji in drugod, se ga učijo v šoli in se ga naučijo na pamet. Pesnika, ki ima nesporno kulturno avtoritet in ki mu soglasno pripisujejo vlogo utemeljitelja jezika in narodne zavesti. In prav zato se ne strinjam z izbiro uporabe v prevodu verzov pesnika Totija Scialoja [*Il Portoghese Blu*, Sinnos editore, 2022, prevod Martina Clerici, str. 88-89, "Versi del senso perso" (=Verzi izgubljenega čuta)]. In žal mi je, da se s tem ne morem strinjati, kajti izbira tega pesnika je že sama po sebi v sozvočju z duhom slovenskega izvirnika, z nesmisлом, zmešnjavo zlogov, večno dezorientiranostjo ... "V nesmislu je beseda preizkus ničevosti" je bilo načelo, po katerem je Toti Scialoja sestavil svoj neponovljiv repertoar.

<sup>4</sup> "Sul laghetto al Triglav vicino c'è un barchino e va qua e là", Canto folk sloveno: Po jezeru, bliz' Triglava/čolnič plava sem ter tja./V čolnu glasno se prepeva,/da odmeva od gora. Po analogiji z ljudsko pesmijo slovenskega izvirnika se mi je zdeleno primerno uporabiti podobno italijansko ljudsko pesem (prav tako iz gorskega in jezerskega okolja): [https://www.youtube.com/watch?v=yCrxtKcf09I&ab\\_channel=TrioEugster-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=yCrxtKcf09I&ab_channel=TrioEugster-Topic). Ne strinjam se z odločitvijo, sprejeto v prevedeni knjigi, torej z uporabo sodobne pesmi (*Il Portoghese Blu*; cit. str. 90 Finché la barca va lasciala andare : Orietta Berti 1971).

selvagge fiere pronte alla riscossa, a scatenarsi, liberare la rabbia repressa, così in cielo una greggia di nubi si addensa che a bagnare l'opossum è propensa.

"Povero piccolo opossum", disse Anna Clara, tirandolo in barca.

Ma era solo un trucco. L'opossum si trasformò in un mostro gigante e si avventò su Anna Clara per divorarla.

"Ehi, bestiaccia, lasciala stare", gridò Giacinto dal canotto accanto.

Sorpreso il mostro si fermò, nel bel mezzo dell'agognato bocconcino.

"Com'è che mi conosci?" disse, sorpreso, e rimise Anna Clara nel canotto. "Permettete, Stefanina Bestiaccia.

Scusatemi per l'inconveniente, mi dispiace nel profondo. Nel profondo, come profonda è la tristezza degli occhi tristi".

"E chi è che ha gli occhi tristi?" chiese Anna Clara.

"Il Rattristato<sup>5</sup>", rispose Stefanina Bestiaccia.

"Ma bisogna proprio conoscerlo?" volle sapere Giacinto.

"È necessario, non indispensabile", rispose Stefanina Bestiaccia. "Comunque, davanti alla sua isola, dove lui siede triste, ci fanno vela tutti. Ma se si guarda troppo a lungo nei suoi occhi tristi, si può sprofondare in essi. A me è successo una volta. Poi è difficile riuscire a venirne fuori a nuoto. Ma ditemi: posso darvi uno strappo, accompagnarvi da qualche parte?"

"All'altra estremità del lago, per favore", disse<sup>6</sup> Anja Clara.

## Capitolo 19

Una minuta donnina le si appese a un dito e vi si fece dondolare sopra.

"Piacere di conoscerla, sono Mandra GoLà<sup>7</sup>", disse. "E laggiù ci sono le mie colleghe. Mandra GoQua, Mandra GoDilà, Mandra Sottana, Mandra Soprana, Mandra Gironda e Mandra Galeazza".

<sup>5</sup> *Il Portoghese Blu*; cit. str. 91: "Tristano De Tristis..."

<sup>6</sup> *Il Portoghese Blu*, prevod Clerici, str. 92: "Anna Clara colse al volo l'offerta".

<sup>7</sup> Opomba za mentorico: Mandra Gora (očitna aluzija na rastlino mandragoro), sem jo sprva nadomestila s Cincilla (Cinci Là itd. itd.), vendor ste me pravilno opozorili, da 1) ilustracija prikazuje mandragoro in 2) kako naj rastlino

A proposito: le due z di Galeazza si pronunciano come una s sorda, decisamente diversa che in Vlada Rizzi".

Tutte le Mandre si misero in fila e cantarono:

"Noi le sillabe raccogliamo:

quel che resta, ch'è gettato,  
che si ammucchia, che è buttato,  
raccogliam le sillabé  
le mettiamo in parolé".

"Cosa ci fate con queste sillabe?", chiese Giacinto.

"Abbiamo una marea di clienti: cagnolini, conigli, cuculi ed ermellini. Vengono da noi con carriole, con carrelli, caricano le sillabe e se le portano via", disse Mandra Galeazza.

"Ah, è così?", esclamò Anna Clara. Ora capiva perché non aveva capito nulla di quello che avevano detto cagnolinicuculiconigliettiermellini.

"Evidentemente", disse Giacinto, che la pensava come Anna Clara.

"Stiamo anche costruendo una ferrovia per trasportare le sillabe più pesanti", disse Mandra GoQua.

Nel sottobosco, gli aghi di abete rosso erano stati legati insieme per formare delle rotaie, il cui tragitto era parallelo a quello del sentiero usato da cagnolini, coniglietti, cuculi ed ermellini per entrare nel bosco. In effetti, una volta saputo cosa veniva trasportato da qui a lì, non era difficile seguire il percorso: le sillabe che cadevano da carri e carriole sovraccaricate spuntavano lungo la strada come fiori blu nei prati vicino ai solchi delle ruote. E si poteva leggere:

uh

aha

---

nadomestimo z živaljo? Zato sem razmišljala, da bi se vrnila k "mandragori" (v italijanščini "mandragola"), ki je tudi naslov ene najlepših komedij italijanskega renesančnega gledališča.



V italijanskem besedilu *Il Portoghese Blu* (prevod Clerici, str. 96-97) je mandragora nadomeščena z repo. [“Rapa Nella, Rapa Rap, Rapa Pop, Rapa Hip, Rapa Dance, Rapa Jazz”]. Repa ni podobna mandragori in se ne ujema z ilustracijo v knjigi.

e  
ister  
incan  
teca  
fog  
pezzo  
sab  
frit  
bron  
ghir  
tor

L'elenco completo non vorremmo proprio imporvelo.

Ma quando Anna Clara e Giacinto lessero le sillabe di PIAZ ZA lungo il sentiero delle sillabe perse, si ritrovarono di nuovo nella piazza davanti al cartello indicatore.